

SIAMO TUTTI FACCHINI

Sabato 26 Luglio giornata nazionale di mobilitazione in solidarietà coi 24 facchini licenziati dall'Ikea di Piacenza

Da anni il settore della logistica è attraversato da importanti cicli di lotta per fare rispettare i più elementari diritti.

Infatti, **nei magazzini di Piacenza e di tutta Italia il sistema di sfruttamento della forza-lavoro è sempre più feroce**, dominato da un giro infernale di cooperative in appalto e subappalto, che impongono ritmi e carichi di lavoro impossibili, senza il rispetto di nessuna tutela legale o contrattuale per i lavoratori.

La determinazione e la compattezza dei lavoratori della logistica sono riuscite a strappare in più di un'occasione condizioni lavorative, diciamo, sopportabili.

All'Ikea di Piacenza però lo scorso maggio è partita **una vera e propria controffensiva padronale**, che ha portato al **licenziamento di 24 facchini** tra i più combattivi e sindacalizzati.

Intorno alla multinazionale svedese si è compattato un blocco sociale, composto da padronato, sindacati confederali, partiti politici e mezzi d'informazione, il cui obiettivo dichiarato è distruggere il movimento di lotta, che si è sedimentato in un settore strategico per le imprese, come quello della logistica, per imporre il ritorno a condizioni di schiavitù.

I padroni intendono attaccare tutti coloro che alzano la testa e osano mettere i propri diritti davanti ai loro profitti.

Con la complicità sfacciata del governo, il quale col decreto legge Poletti permette un utilizzo a tappeto dei contratti a termine e dell'apprendistato, ingigantendo il lavoro precario.

I nuovi assunti Ikea come il resto dei lavoratori sperimenteranno da subito questa normativa sulla propria pelle.

Anche per questo siamo in piazza per esprimere la nostra solidarietà attiva ai lavoratori licenziati e per chiederne l'immediato reintegro nel posto di lavoro. Ci deve guidare il principio: **"se toccano uno, toccano tutti"**.

È necessario, per le condizioni di lavoro e di vita di tutti noi, creare e sviluppare momenti di solidarietà che vadano aldilà della nostra sfera personale.

Questo è il primo fondamentale passo per rispondere all'attacco che le classi sociali più deboli (lavoratori e disoccupati, giovani e pensionati) stanno subendo dal padronato, che ci sta scaricando addosso i costi della crisi.